

Titolo: La viltà del barebacker

Data: dicembre 2004

Autore: Filippo Manassero – Presidente Lila Nazionale

Articolo pubblicato sul numero novembre-dicembre della rivista CASSERO – gay lesbian center dell'ARCIGAY IL CASSERO per lo speciale sul 1° dicembre – giornata mondiale per la lotta contro l'aids.

Ho accettato molto volentieri di prendere una posizione sul tema del *bareback* perché ho constatato che, su questo argomento, soprattutto nella "rete" se ne scrive molto e sempre in una forma che tende a enfatizzare la pratica e a rafforzarla, seppur involontariamente, nell'immagine di un'azione coraggiosa e irriverente.

Il fenomeno del *bareback*, che significa letteralmente "montare a cavallo senza sella", nasce negli Stati Uniti alla fine degli anni '90, all'interno della comunità omosessuale. Il termine viene preso in prestito dalla cultura del rodeo, dove la performance più famosa e conosciuta è sicuramente quella del *Bareback Bronc Riding*, cioè il montare un cavallo indomito senza sella per almeno otto secondi. Si presuppone quindi che il cavaliere sia forte, coraggioso e non abbia paura di farsi male.

Quando questa tendenza è venuta allo scoperto, quello che ha in qualche modo creato sconcerto è che la pratica, secondo la filosofia di questi gruppi, avviene con la partecipazione dichiarata di persone sieropositive all'HIV. Il contagio viene inteso come un regalo (*gift*, in inglese) e i *giftgivers* trasmettono ai neo adepti una sorta di stigmatite (l'infezione), che in certi casi è addirittura percepita come inseminazione e quindi metafora di una gravidanza per chi la riceve.

Tutto ciò che ho trovato in rete relativamente al *barebacking* mi ha stupito, non tanto per la pratica in sé (meccanismi di sfida nei confronti della morte ne esistono diversi), ma piuttosto per i vari commenti pro e contro che ho potuto leggere. Tralasciando quelli a favore - che decisamente mi sono sembrati molto deboli dal punto di vista delle motivazioni - ho trovato che quelli che si dicono contro non lasciano spazio a un confronto vero e proprio.

Molte delle dichiarazioni esprimono una dura condanna: per certi versi è sicuramente condivisibile, ma per altri rischia a mio avviso di non aprire uno spazio di riflessione in chi sceglie di praticare il sesso non protetto, giustificando questa scelta come una appartenenza ad un movimento che suona come qualcosa di più del semplice inutilizzo del condom.

Il problema è che dietro a questa parola, almeno per quel che riguarda il nostro Paese, si accodano anche tutti coloro che, incapaci di modificare i propri comportamenti sessuali, trovano così la possibilità di legittimare le proprie debolezze, trasformandole in un presunto potere. Dico questo perché il *bareback* vero e proprio può essere definito tale solo quando lo si pratica consapevolmente con una persona sieropositiva all'HIV e non quando non se ne conosce lo stato sierologico.

Però, se andiamo a vedere tra gli annunci sessuali o nelle gaychat, troviamo che i *barebackers* italiani sono persone che dichiarano unicamente di non volere utilizzare precauzioni. Certamente è più altisonante dire "io pratico *bareback*" che dire "io ho rapporti a rischio", psicologicamente questo aiuta a rimuovere le paure rispetto alle malattie sessualmente trasmesse e a porre la persona in un atteggiamento di sfida, di coraggio, di forza.

Trovo che in tutto ciò ci sia davvero poco coraggio e nessuna forza, piuttosto c'è un arrendersi nei confronti dei propri limiti. Il che non sarebbe così grave se fosse cosciente e non camuffato; forse, con più sincerità e consapevolezza, si potrebbero infatti valutare meglio alcune prese di posizione.

Purtroppo di forza ce ne vuole molto di più a rinunciare a una bella occasione, a proporre il condom e a rifiutare se la controparte non lo accetta. Di coraggio ce ne vuole di più a vivere consapevolmente, ce ne vuole ancor di più a vivere con la propria sieropositività e contro tutti gli ostacoli che questa comporta.

I *barebackers* non appartengono ad una élite, non sono persone con qualcosa in più. Sono semplicemente una parte della stragrande maggioranza della popolazione al di là del proprio orientamento sessuale, che tenta di apparire diversa.

Sono coloro che in preda all'ansia chiamano poi i centralini helpline delle associazioni e che, dopo un eventuale controllo che li rassicura, ricadono nella stessa dinamica.

Sono quelli tra i quali viene stimato il maggior numero delle persone sieropositive, che ignora di esserlo e che lo scopre poi, quando già in AIDS conclamato.

Sono persone comuni che non vogliono usare precauzioni per i più svariati motivi e che, almeno nella popolazione gay, cercano di darsi un "tono" per tentare di associare alla loro "umanità" una parvenza da supereroe.

Ma, per quanto mi risulta, al momento Superman teme ancora la kriptonite e, se avesse l'equivalente di un condom per quella, sono sicuro che lo userebbe.